

Giornale di Sicilia 27 Gennaio 2010

I giudici: «Mercadante fu strumento di Cosa nostra»

PALERMO. L'imputato Giovanni Mercadante «ha dimostrato nel tempo, anche in modo crescente, di non esitare a piegare la propria cultura, la propria scienza medica e capacità politica ad interessi mafiosi, a fini di tornaconto professionale e personale». Nei suoi confronti «il disvalore della sua adesione ad una così pericolosa e cruenta organizzazione mafiosa è tanto maggiore ed eclatante, quanto più si considerino i motivi a delinquere e lo spessore del personaggio pubblico, protagonista di una simile scelta di vita».

Nella motivazione della sentenza che lo ha condannato a dieci anni e otto mesi, nel processo «Gotha», il radiologo ed ex deputato regionale di Forza Italia subisce il duro giudizio, penale e morale, della seconda sezione del Tribunale di Palermo. Che è anche la prima ad esprimere un giudizio di piena attendibilità su Massimo Ciacimino, testimone in aula nel dibattimento proprio sulla posizione di Mercadante: e lavalutazione è «di alta credibilità». «Il racconto del Ciacimino — scrive il giudice Fabrizio La Cascia, estensore ' delle 444 pagine in cui si articola la decisione — si è sviluppato in modo fluido e coerente, senza contraddizioni di sorta, ed ogni circostanza riferita (le proprie conoscenze dei protagonisti del racconto, i riferimenti spazio temporali, i dettagli) ha trovato, anche nel corso dell'articolato controesame della difesa, ulteriori precisazioni e argomentazioni a riscontro di quanto affermato in precedenza». Per Ciacimino jr, che lunedì e martedì deporrà al processo Mori, un ottimo viatico.

Nel processo, concluso nella notte tra il 27 e il 28 luglio scorsi, furono condannati, tra gli altri, anche il medico Antonino Cinà, che ebbe 16 anni in continuazione, e Bernardo Provenzano, sei anni per estorsione. Fu invece assolto Marcello Parisi, il giovane ex consigliere di circoscrizione che, in Forza Italia, aveva cercato di farsi sostenere da Mercadante per ottenere una candidatura al Consiglio comunale. Parisi, difeso dagli avvocati Giovanni Castronovo e Franco Inzerillo, non commise reato: «Difetta la prova che dal piano delle intenzioni l'imputato sia passato a quello dei fatti».

Non è così per Mercadante, incastrato. da una serie di vicende, tra cui proprio quella collegata ai contatti con Marcello Parisi, sponsorizzato da Nino Rotolo: anche se il giovane non venne candidato, vengono fuori (grazie alle intercettazioni) i collegamenti del politico imputato con lo stesso capo-mafia di Pagliarelli, con Franco Bonura e con Nino Cinà, anch'egli medico. Gli uomini della triade di Cosa Nostra. Fra le condotte contestate all'imputato, le cure assicurate ai familiari di Provenzano, gli interventi sui concorsi medici, il tentativo di aggiustamento di un processo nei confronti dello zio Tommaso Cannella, boss di Prizzi.

Mercadante ha sempre sostenuto che tutti i suoi guai sono collegati proprio a questa ingombrante parentela. Ma in realtà, secondo i giudici, «il rapporto Mercadante-Cannella-Provenzano, nonostante gli sforzi di quest' ultimo di tenerlo "riservato"», fece aumentare

la considerazione e la fiducia riposta nell'imputato...».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS